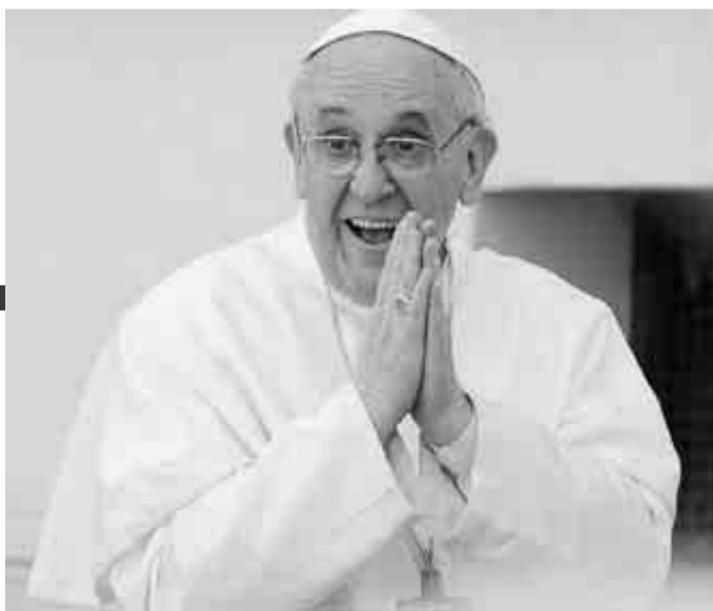


# Oggi

- società
- idee
- cultura
- spettacoli

A fianco, Papa Francesco in una delle sue prime apparizioni dopo l'elezione. Sotto la folla dei fedeli in Piazza San Pietro per la domenica delle Palme



## Il villaggio del Web

### Yahoo compra app da 17enne londinese per 30 milioni

ANNA RITA RAPETTA

**O**cchi puntati su Yahoo per un'acquisizione che fa notizia per il volume dell'investimento, l'età del protagonista e le implicazioni strategiche dell'operazione per il colosso americano.

La società ha deciso di investire 30 milioni di dollari (la cifra non è stata confermata ufficialmente) per comprare Summly, un'app che trasforma le notizie in formato tascabile, riassumendo automaticamente i testi originali per adattarli allo spazio del mobile e quindi a piccoli schermi.

La startup è stata fondata due anni fa da Nick D'Aloisio, che allora aveva appena quindici anni. Non ancora maggiorenne, il giovane mago della programmazione ha incassato un assegno a sei zeri. Un patrimonio che sarà gestito completamente dai suoi genitori, assicura lui sulla stampa britannica dove non si fa che parlare della sua genialità. La sua "carriera" di programmatore comincia prestissimo. A dodici anni gioca con stringe e pc. E nel volgere di breve tempo lancia Trimit, l'applicazione madre di Summly. L'idea che sta alla base del servizio è la stessa: riassumere testi in 140 caratteri, giusto lo spazio di un cinguettio su Twitter. Come ricorda Wired, all'epoca Gizmodo, noto blog sulla tecnologia elettronica di consumo, aveva stroncato D'Aloisio che insisteva per ottenere un po' di pubblicità, classificando la sua app tra le

*Summly, creata da Nick D'Aloisio, riassume in automatico i testi in 140 caratteri adattandoli al mobile*

peggiori della settimana. L'idea del precoce programmatore però è piaciuta a più di un imprenditore. Così arrivano i contributi esterno, come quello di Mark Pincus, Ceo di Zynga, del magnate di Hong Kong Li Ka-Shing, o ancora degli attori Ashton Kutcher e Stephen Fry e personalità come Yoko Ono. Da qui, il salto di qualità. D'Aloisio si rimette all'opera su Trimit, supportato anche da una squadra di professionisti, e creando Summly (compressione dei testi fino a 400 caratteri e interfaccia più curata), a soli 15 anni, ha vinto il premio Best Apps Intuitive Touch della Apple per il 2012. Un riconoscimento che l'ha portato dritto da Yahoo che gli ha offerto un contratto di 18 mesi.

Più che su Summly, è sul giovane londinese che la società a stelle e strisce ha deciso di puntare. L'app, infatti, secondo quanto anticipato, dovrebbe essere chiusa. Resterebbe l'anima del progetto, l'idea di personalizzare contenuti dal web rendendoli fruibili sui dispositivi mobili. Ed è proprio quello che la nuova Ceo Marissa Mayer cercava.

Per Yahoo si tratta di una mossa strategica, in linea con le direttive imposte dal Ceo Marissa Mayer, intenzionata a far muovere l'azienda sul proficuo terreno dei servizi personalizzati, anche grazie a un accordo piano di investimenti che la porta a cercare, ed evidentemente acquisire, giovani talenti da integrare nei suoi team. Non a caso, l'acquisizione di Summly sarebbe la sesta del genere nell'arco degli ultimi otto mesi. E Adam Cahan, vice presidente responsabile di Yahoo per i prodotti mobile ed emergenti, nel comunicato stampa in cui viene data notizia dell'acquisizione evidenzia l'impatto che cellulari e tablet hanno sulle nostre abitudini quotidiane e, in particolare, sul consumo di informazioni e la necessità di strumenti per identificare e offrire ciò che è davvero importante.

## VATICANO LA CORRUZIONE SECONDO BERGOGLIO

ANDREA GAGLIARDUCCI

**C'**è molta spiritualità di Ignazio di Loyola negli scritti di Jorge Mario Bergoglio, che oggi è Papa Francesco. La Editrice Missionaria Italiana ha pubblicato due testi dell'ex arcivescovo di Buenos Aires, «Guarire dalla corruzione» e «Umiltà». La strada verso Dio. Ed è forse la prima volta che, al di là degli stereotipi e della grancassa mediatica, si comincia a delineare realmente il pensiero e la personalità di Papa Francesco, il primo Papa gesuita della storia. E la spiritualità di Sant'Ignazio, che ha fondato la Compagnia di Gesù e le ha dato quell'impronta, viene incredibilmente fuori nelle pagine dei testi di Jorge Mario Bergoglio.

Cos'è un cuore corrotto? Come può l'animo umano guarire da quel male oscuro che rende accettabile il peccato? Sono queste le domande che si fa con forza il cardinale Bergoglio. Il quale, però, non parla della corruzione come fatto socio politico. Quella ne è piuttosto una conseguenza. Bergoglio va più a fondo. Guarda all'animo umano, sempre pronto a negare la verità, sempre pronto a permettere alla frivolezza di prendere il sopravvento sulla severità spirituale.

Quella stessa severità che predicava Sant'Ignazio, con quella precisione che portò Italo Calvino a scegliere alcuni degli esercizi come punto di partenza per una delle sue Lezioni Americane, il suo ultimo libro rimasto postumo.

È stato Padre Antonio Spadaro, direttore della Civiltà Cattolica (la rivista dei gesuiti le cui bozze sono corrette in Segreteria di Stato) a commentare i due testi del Papa gesuita insieme alla storica Lucetta Scaraffia (firma dell'Osservatore Romano) e don Luigi Ciotti, presidente di Libera.

Non poteva che essere il gesuita Spadaro a ripercorrere l'itinerario ignaziano nelle parole del Papa. Ignazio di Loyola aveva scritto pagine bellissime sulla corruzione dell'anima, e rileggendole padre Spadaro vi ha trovato una perfetta continuità con i testi di Bergoglio.

Lucetta Scaraffia osserva che c'è una "strana mistura" tra Ignazio e Francesco. Francesco c'è nei gesti del Papa, nel suo modo di muoversi e di porsi. Ma in fondo, grazie ai suoi testi (Bergoglio ha sempre scritto meditazioni, più che testi sistematici), si può notare come in fondo Francesco sia profondamente gesuita.

"Un gesuita vestito da Francesco", ha sottolineato, con felice sintesi, un monsignore di Curia.

Si potrebbe quasi dire che Bergoglio segue alla lettera il motto ignaziano "eccellere in umiltà". Ma se il suo essere "francescano" nei modi, nei gesti, persino nel cercare una vita più spartana, è anche vero che la sua spiritualità, la sua formazione, rappresentano un qualcosa di spigliato e difficile da digerire per la società di oggi. Perché Ignazio aveva un rigore e una severità che Bergoglio ha assorbito fino in fondo, e questo trasuda dai suoi testi.

Si legge, nelle parole di Bergoglio, la necessità dell'esame di coscienza, di chiamare i peccati con il loro nome, di definire tutto in maniera precisa, dura, esatta.

Papa Francesco ha una idea di Chiesa inclusiva ed apostolica. Non si autodefende, non è autoreferenziale, la Chiesa di Papa Francesco. Raccontano che quando prese una posizione contro i matrimoni gay, lo fece perché quella fu la linea scelta dalla sua conferenza episcopale. Ma lui "avrebbe preferito dialogare, includere, convincere le persone una ad una, piuttosto che fare una crociata pubblica", sottolinea Virginia Bonard, giornalista argentina che lavora anche per la Conferenza Episcopale.

Cosa è la corruzione per Papa Bergoglio? È la "stanchezza della trascendenza", ovvero l'essere stanchi di rivolgersi a Dio. Riecheggiano, in queste parole, quelle del suo primo Angelus, quando sottolineò come "Dio non si stanca mai di perdonarci, siamo noi che ci stanchiamo di chiedere perdono". Ma c'è anche - nelle parole di Bergoglio - la perfetta continuità con quello che Papa Benedetto XVI ha sempre con lucida chiarezza denunciato: quando l'uomo si dimentica di Dio il peccato diventa un modo normale di vivere. E' questo il male della corruzione, di quell'allontanamento da Dio che Ratzinger vedeva nella cultura e Bergoglio denuncia nell'animo di ogni uomo.

Il nuovo Pontefice meriterebbe di essere proposto al Nobel dell'Economia per come è riuscito in pochi giorni e con la sua semplicità a modificare l'immagine del Vaticano

# Papa Francesco rilancia la «Church reputation»

E' il costruttore del ponte ideale fra passato e futuro

ELITA SCHILLACI

**S**e dovessi proporre a caldo in questi giorni il nome di un candidato al premio Nobel per l'economia, il primo nome che mi verrebbe in mente è quello di Papa Francesco.

Lo abbiamo capito tutti subito, dai primi gesti, dalle prime parole: Jorge Mario Bergoglio, in pochi giorni, con il suo carisma e la sua forza mediatica, ha straordinariamente rivitalizzato il brand offuscato della Chiesa Cattolica, che neppure la limpidezza ed il rigore di Papa Ratzinger erano riusciti a difendere.

Papa Francesco ha saputo, attraverso la qualità dei contenuti dei suoi discorsi e la semplicità ed immediatezza con cui esprime il proprio pensiero, realizzare in pochissimi giorni ciò che neanche il più incallito esperto di strategie di marketing e di Brand Reputation avrebbe mai osato sperare.

Evidentemente anche il Conclave ha fatto la propria parte, definendo in pochissime fumate un processo decisionale che a tutti noi appariva incerto e complesso.

E la scelta è stata perfetta, quella perfezione che a volte si genera nel caos dei sistemi complessi e caotici, quale appunto è il Sistema della Sacra Romana Chiesa.

Papa Francesco, in questi primi giorni di pontificato, ci ha attratti irresistibilmente, ci ha stupiti ed emozionati, ha saputo conquistare il cuore della gente di tante nazioni e di vari colori.

Io, il giorno della sua elezione, mi trovavo in Botswana ed anche là, pur così lontani dal cuore nevralgico e potente del Vaticano, il messaggio di papa Francis è arrivato diretto e semplice, inducendo gente di tutte le razze a piangere e commuoversi, malgrado la fredda mediazione dello strumento televisivo e le migliaia di chilometri che ci separavano dal luogo dell'evento.

Papa Francesco è un eccellente economista perché sembra essere (nonostante il soffocato grido argentino di dissenso delle madri dei desaparecidos) la persona più adatta a riprendere e rivitalizzare il brand reputation di una Chiesa Cattolica fortemente indebolita da

molti fattori interni ed esterni (scandali, ateismo, nuove religioni, celibato, posizioni rispetto all'omosessualità, problematiche di bio-etica) e che stenta a fidelizzare i propri seguaci e ad acquisire nuovi fedeli. Dopo tanti scandali e l'allargamento del divario tra istituzioni e popolo, c'è voglia di un ritorno alle origini, desiderio di recuperare la vera essenza della fede: umiltà, semplicità, operosità.

Ma il nuovo Papa, oltre ad essere dotato di un formidabile potere di attrattività e di contagio emozionale, come solo un vero leader sa essere, utilizza i contenuti centrali del nuovo linguaggio economico, della sostenibilità, della cooperazione e della reciprocità.

La crisi ha sancito la necessità di modificare alla radice il nostro modello produttivo. Da

peraltro, il profetico Jeremy Rifkin aveva scritto "La società dell'empatia" e già da tempo è fervido il dibattito sull'evoluzione del concetto di Pil (prodotto interno lordo) a quello di Fil (Felicità Interna Lorda).

Papa Francesco non ha avuto bisogno di andare ad Harvard per sapere e comunicare tutto questo; ha solo, con semplicità e purezza, ripreso la "regola d'oro" alla base di tutte le grandi filosofie spirituali e religiose. La regola della compassione, dell'empatia, del prendersi cura degli altri, come modalità di crescita e di sviluppo personale e sociale.

Papa Francesco ha parlato con enfasi della necessità di "custodire" che deve riguardare l'intera dimensione umana, nel segno del rispetto delle persone e dell'ambiente, ponendosi al servizio degli altri e limitando la propria dimensione egotica.

Ha saputo coniugare nei temi affrontati l'innovazione con la tradizione, ha illustrato la via del cambiamento, ma allo stesso tempo la sfida di rafforzare le radici e valorizzare la conoscenza e l'esperienza acquisita.

Si è saputo porgere, almeno in queste prime fasi, come costruttore del "ponte" ideale di collegamento tra passato e futuro, passaggio non più procrastinabile per una Chiesa che deve ricominciare a dialogare con la gente e risanare una gravissima crisi di fiducia.

Soprattutto, nel prossimo futuro di Jorge Mario Bergoglio, il nuovo Papa, si intravede una grandissima, risolutiva sfida: quella di segnare una decisiva discontinuità nel metodo di governo che finora ha retto la Curia romana. Un nuovo metodo di governo si impone, capace di emergere dal basso, collegiale e multipolare, che preveda l'ascolto della base, dei fedeli, delle conferenze episcopali, dei teologi.

Anche in questo, Papa Francesco, sembra mostrare intuito e forte intelligenza emotiva e sociale, comprendendo la necessità di far evolvere i tradizionali meccanismi di governance, di superare gli ormai obsoleti modelli top-down e di creare un nuovo patto di fiducia e di fede con la collettività, attraverso un linguaggio fatto finalmente di semplicità e concretezza.



crisi economica, è diventata crisi sociale e istituzionale. È entrata nelle nostre famiglie, ha chiuso le nostre aziende, ha penalizzato i nostri figli, ha aumentato il conflitto sociale e la nostra litigiosità.

La crisi ha dimostrato l'insostenibilità dei modelli economici dominanti, dell'eccesso di consumismo e la necessità di modificare alla radice i modelli produttivi, riequilibrando il fattore del profitto con quello della responsabilità sociale e della sostenibilità economica ed ambientale. Si afferma sempre più l'esigenza di una Economia buona, di un nuovo Capitalismo consapevole, basato sul "prendersi cura" dell'ambiente, degli altri, delle nuove generazioni, così come hanno affermato i grandi "guru" dell'economia, riuniti mesi fa ad Harvard per identificare nuovi modelli di sviluppo. Qualche tempo prima,

## Scritti di ieri

*Deve capire che il presidente del Senato, seconda carica dello Stato, non può andare nei salotti televisivi dove rischia di essere sbertucciato*

**H**o stima di Pietro Grasso quanto meno per il fatto di avere seguito per un anno e mezzo nell'astronave verde dell'Ucciardone il maxiprocesso a Cosa Nostra dove lui era giudice a latere della Corte d'assise presieduta da Alfonso Giordano. Dev'essere chiaro che il governo Berlusconi fece delle norme per escludere Giancarlo Caselli dalla nomina a procuratore nazionale antimafia, ma questo non vuol dire che Grasso abbia fatto inciuci per andare a quel posto. L'obiettivo del Cavaliere era di non avere un avversario durissimo, lo stesso magistrato che aveva processato Andreotti, non di «farsi amico» Grasso, che secondo alcuni esperti del settore sarebbe stato egualmente nominato anche se non ci fosse stata la norma «ad escluden-

## CRITICATO DA TRAVAGLIO VA DA FORMIGLI Troppa televisione fa male a Pietro Grasso

TONY ZERMO

dum» contro Caselli.

Tuttavia Grasso da presidente del Senato ha fatto qualche mossa sbagliata. Ad esempio nel suo ruolo istituzionale non doveva telefonare per replicare a «Servizio pubblico» della premiata ditta Santoro-Travaglio perché quella è un'arena dove ti tirano tutti i sassolini che hanno in tasca. E personaggi come Pietro Grasso che sono stati quarant'anni in magistratura qualche critica doveva pure aspettarsela. Ad esempio Travaglio ha ricordato che da procuratore non firmò il ricorso del processo Andreotti

lasciando soli i suoi sostituti. E lui così ha spiegato: «Siccome ero stato testimone al primo processo, se avessi firmato il ricorso non avrei potuto testimoniare in appello». Giusto, ma quanti conoscono le regole processuali? Alla gente rimane in testa soltanto la mancata firma contro Andreotti.

Grasso ha spiegato al «Corriere della sera» che «non consente a Travaglio di fare a pezzi la mia storia» e così è andato a «Piazzapulita» di Formigli rinunciando all'iniziale idea di andare a «Servizio pubblico» per una sfida diretta con

Travaglio. Formigli ha chiesto a Grasso il motivo della sostituzione di Scarpinato, Lo Forte e Pignatone, e Grasso ha spiegato che dopo 8 anni non si può restare ancora nella Direzione distrettuale antimafia, mentre loro «continuavano a partecipare a tutte le riunioni». Anche in questo caso resta solo la memoria che Grasso da procuratore può avere escluso validissimi magistrati.

Su Travaglio che ha rinnovato l'invito a un confronto diretto a «Servizio pubblico» ha detto che «risponderò nella puntata di giovedì, anche se so che mi crocifiggeranno». Forse è meglio che non intervenga: deve ancora capire che lui è il presidente del Senato, la seconda carica dello Stato, e non può andare da un salotto televisivo all'altro con il rischio concreto di essere sbertucciato.